

L'intervista / 1

«Discesa molto lenta E le rianimazioni non si sono svuotate»

Catena (Sacco): basta poco per tornare in crisi

di **Stefano Landi**

MILANO Dieci mesi vissuti a guardare il Covid in faccia hanno lasciato un brutto segno. Ma hanno insegnato anche molto. Intanto a riconoscere i segnali sul campo. Per questo i bollettini dei ricoveri, ma soprattutto le curve di accessi al pronto soccorso e le chiamate al 112 a cavallo di Capodanno, hanno fatto alzare di una tacca la soglia di attenzione negli ospedali lombardi. In attesa di capire se siano frutto di un rimbalzo prevedibile legato ai giorni delle feste, senza il filtro di tanti medici di famiglia in ferie, o un preludio di una terza ondata.

«Ora non siamo in crisi, ma in questo scenario basta poco perché le cose si complichino», spiega Emanuele Catena, primario delle rianimazioni

del Sacco.

Cosa ci dovrebbe preoccupare?

«Intanto lo scenario europeo. In Italia sequenziamo troppo poco e non conosciamo bene quali e quante varianti stiano girando sul territorio. La speranza è che le nostre curve non rispecchino in ritardo quelle ad esempio dell'Inghilterra».

Secondo l'ultimo monitoraggio del Gimbe, la soglia delle terapie intensive lombarde è ancora sopra la soglia di sicurezza...

«Quello che possiamo dire è che sono finiti gli effetti del lockdown di novembre. Questa volta la curva di discesa è stata molto lenta e ora purtroppo si è fermata. In una sorta di plateau, in cui entrate e uscite dei reparti si bilanciano senza che riusciamo a recuperare letti. Ora non sappiamo se le oscillazioni degli ultimi dati siano un inizio di terza ondata o una coda di una seconda ondata lunga. Di

certo in quel caso avremmo un problema».

Quale?

«Che a differenza di quanto accaduto con l'estate, gli ospedali e in particolare le rianimazioni non si sono svuotate del tutto. Ora in Lombardia ci sono 473 persone in terapia intensiva. Che sono meno della metà del picco vissuto a novembre, ma sono comunque un livello medio da cui ripartire nel caso dovessero tornare ad aumentare i ricoveri più gravi».

Che malati ricoverate adesso?

«Ormai gli standard clinici sono quelli che abbiamo imparato a conoscere. Sicuramente riusciamo a prenderli prima rispetto al passato e generalmente a curarli meglio. Il tasso di mortalità si è stabilizzato tra il 40 e il 42 per cento».

Milano è stata epicentro della seconda ondata: ci sono differenze territoriali

adesso?

«Parlando con i colleghi nelle quotidiane riunioni di coordinamento, abbiamo evidenziato che negli ultimi giorni si sta ricoverando di più dalle parti di Brescia, Mantova, Varese, Pavia».

A dicembre molti ospedali hanno cercato di capitalizzare il calo dei contagi e dei ricoveri riconvertendo reparti...

«Al Sacco siamo stati più prudenti. Molte strutture hanno cercato di riaprire letti "puliti", per non ripetere l'affanno vissuto in primavera, quando la corsa a liberare spazi per pazienti Covid ha costretto a lasciare indietro tante patologie. Ma l'andamento della seconda ondata ci ha convinto a tenere predisposti i letti Covid. Perché nel caso non potremmo permetterci ritardi».

La speranza è che le nostre curve non rispecchino in ritardo quelle di altri posti, come Londra

Chi è



● Emanuele Catena, 52 anni, primario di Rianimazione all'ospedale Sacco di Milano



Peso:25%